



ORDINE DEI GIORNALISTI
del Lazio

ROMA 8 Aprile 2025

Il Vice Presidente

AUDIZIONE VII COMMISSIONE

CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni concernenti la composizione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti

A.A.C. 989, 1648, 1734, 1891,2130

MEMORIA

Presidente,
Onorevoli membri della Commissione,

prima di entrare nel merito della riforma mi preme sottolineare in questa sede il fondamentale ruolo che l'Ordine dei Giornalisti del Lazio riveste nell'ambito della professione giornalistica.

L'ordine infatti vede iscritti nei propri elenchi circa 104 mila giornalisti, tra professionisti e pubblicisti. Con riferimento alla quota nazionale, in proporzione, il 70 per cento sono pubblicisti e la rimanente parte professionisti.

Il Lazio e la Lombardia hanno dunque il numero maggiore di iscritti e da sole rappresentano in proporzione circa la metà di tutti gli iscritti a livello nazionale.

Tuttavia la legge attualmente in vigore, senza tener conto delle suddette proporzioni, riconosce a tutte le regioni, ad esclusione di una, un rappresentante al Consiglio nazionale. Il meccanismo di elezione suscita da sempre viva contrarietà nei pubblicisti italiani e presenta una grave criticità, che necessariamente deve essere superata.

Una regione rimane infatti senza un rappresentante pubblicista eletto nell'ordine regionale, poiché il pubblicista rappresentante della minoranza linguistica nel Consiglio nazionale prende il posto del pubblicista che ha riportato il minor numero di voti tra i venti giornalisti pubblicisti eletti nei venti ordini regionali.

E' evidente come la normativa sia assolutamente lontana dal rappresentare la realtà dell'Ordine e non tenga conto della centralità del ruolo che lo stesso ricopre a servizio dell'informazione.

Un ruolo che si estende ben oltre l'organizzazione e la regolamentazione della professione e che riguarda la difesa dei diritti fondamentali dei giornalisti, la promozione della libertà di stampa e, non da ultimo, la lotta contro un fenomeno che mina la qualità della nostra democrazia: la disinformazione.

Il nostro impegno è costante nel sostenere il lavoro dei giornalisti, battendoci con fermezza contro qualsiasi forma di sfruttamento e promuovendo il superamento di condizioni di precariato, che spesso mortificano il lavoro di tanti giornalisti emergenti, e il riconoscimento della professionalità a tutti i livelli.

Parallelamente alla difesa dei diritti dei giornalisti, l'Ordine del Lazio è impegnato nella formazione continua e nell'aggiornamento professionale degli iscritti. Siamo infatti consapevoli che il futuro del giornalismo dipende dalla preparazione e dalla crescita continua di quanti svolgono questo mestiere. In un mondo in cui l'informazione si trasforma ad una velocità senza precedenti, è fondamentale che i giornalisti possiedano le competenze necessarie per lavorare in un contesto sempre più complesso, garantendo una comunicazione accurata e soprattutto verificata.

La professione giornalistica è un pilastro su cui si regge una democrazia sana e vitale. Senza la tutela dei diritti dei giornalisti e senza un impegno continuo nella lotta contro la disinformazione, rischiamo di compromettere l'intera struttura informativa che è alla base della nostra società.

E' dunque con grande interesse che guardiamo alle proposte presentate in questo ramo del Parlamento per l'ammodernamento della professione giornalistica. Una riforma che aggiorna il contesto normativo di riferimento che, come sappiamo, risale a più di 60 anni fa, ed evidentemente non più al passo con i tempi.

L'abbiamo vissuto in questi giorni in cui noi giornalisti siamo stati chiamati al rinnovo del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine. Sarebbe stato importante arrivare al voto con una riforma compiuta, ma questo purtroppo non è stato possibile, costringendoci a confrontarci con tutti i limiti imposti da una legge ormai vetusta e non più rispondente alle attuali esigenze della categoria.

Penso ad esempio al mancato riconoscimento della parità di genere che trova fondamento negli articoli 3 e 51 della Costituzione. Abbiamo perso sicuramente un'opportunità importante per migliorare la qualità del giornalismo e promuovere una cultura più inclusiva a servizio dell'informazione. Come pure riteniamo sia importante stabilire regole certe di partecipazione al voto dei candidati, attraverso la promozione delle liste. In tal senso, condividiamo la proposta di legge dell'Onorevole Mascaretti, che modifica l'attuale articolo 3, della legge 69 del 1963, introducendo un'importante semplificazione, anche in termini di risparmi delle casse dell'Ordine, nel procedimento di elezione dei candidati.

Come spunto di riflessione potrebbe essere utile ragionare anche sull'eventuale eliminazione del voto in presenza e sul contemporaneo rafforzamento dell'assistenza

in presenza nei confronti di coloro che hanno più difficoltà di accesso alla rete, individuando una giornata di voto assistita proprio presso gli uffici degli ordini.

Nel merito, sono diversi gli elementi innovativi introdotti dalle proposte di legge in esame, ed in particolare mi vorrei soffermare su quegli aspetti che ritengo siano fondamentali a garantire la piena espressione della figura del giornalista, oltre a quelli che ho appena enunciato e quindi:

- la modifica del numero dei componenti del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, con l'aumento della rappresentanza dei giornalisti pubblicisti;
- la soppressione della norma che impone, come requisito per la candidatura al Consiglio nazionale, la titolarità di una posizione previdenziale attiva presso l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) (art. 1, comma 1, della proposta di legge dell'Onorevole D'Attis)
- la previsione, per l'elezione dei pubblicisti, di un meccanismo analogo a quello già previsto per i professionisti, secondo cui ai collegi elettorali che superano una determinata soglia di iscritti è assegnato un seggio ulteriore per ogni cinquemila pubblicisti iscritti o frazione di cinquemila (art. 1, comma 1, della proposta di legge dell'Onorevole D'Attis)
- la revisione della composizione dei Consigli regionali o interregionali nel rapporto di cinque professionisti e quattro pubblicisti, in luogo dell'attuale rapporto rispettivamente di sei e tre.

Ciò che mi preme sottolineare è il ruolo essenziale che i giornalisti pubblicisti ricoprono all'interno dell'Albo professionale.

I pubblicisti sono iscritti all'Albo e, sebbene possiedano un diverso percorso di accesso, svolgono le loro attività con la medesima serietà, etica e responsabilità dei colleghi professionisti. Essi sono profondamente radicati nelle realtà locali e quotidianamente contribuiscono con il loro lavoro ad arricchire il panorama informativo, mettendo a servizio dell'informazione tutta l'esperienza che deriva loro dallo svolgimento delle attività professionali in cui sono specializzati, essendo anche alcuni di loro iscritti a due Albi professionali. E' evidente come questo rappresenti un valore aggiunto per la professione e non un demerito, come invece vogliono far credere alcuni colleghi professionisti, per fortuna una piccola minoranza, semplicemente per screditare la professione di tanti seri pubblicisti e per rafforzare soltanto la loro posizione e quella della categoria che rappresentano.

Non dimentichiamo che i giornalisti pubblicisti costituiscono, come detto, oltre il 70 per cento degli iscritti all'Albo professionale. Abbiamo infatti circa 30 mila iscritti come professionisti e 70 mila come pubblicisti. Questi ultimi contribuiscono, in parità al numero, alle entrate economiche dell'Ordine che, ricordiamolo, sono una grande fonte di sostentamento dell'Ordine stesso, su cui si sono ormai consolidati tanti posti di lavoro.

Questa differenza numerica, in realtà, riflette l'esigenza stessa che hanno molti colleghi professionisti di non avere più obbligo di esclusiva, al fine di poter avere altri rapporti di lavoro. Esigenza che troviamo sicuramente giusta e al passo con tempi.

In questo senso riteniamo quindi corretta la necessità di rivedere il rapporto di composizione tra professionisti e pubblicitari all'interno dell'Ordine, rispettivamente di 5 a 4, come prevede l'articolo 1, comma 1, capoverso Art. 3, della proposta di legge dell'Onorevole Mascaretti.

Inoltre con riguardo al Consiglio Nazionale sarebbe opportuno reconsiderarne la composizione, e quindi la percentuale dei pubblicitari eletti, in un rapporto che pensiamo sia più equo e rappresentativo, pari a 36 professionisti e 26 pubblicitari.

In conclusione, un'attenzione maggiore alla voce dei pubblicitari, porterebbe, quindi, ad una riforma più equa ed inclusiva dell'Ordine nazionale, che consideri l'evoluzione della professione e delle sue dinamiche contemporanee.

Vi ringrazio per l'attenzione

Roberto Rossi

